Ottavio Lurati

Schede toponomastiche: Mügaia, Sonogno, Onsernone, Vogorno

Da anni ho avviato dei sondaggi per tentare di dare una nuova descrizione etimologica dei toponimi della Lombardia e della Svizzera italiana. Ora, la situazione di professore emerito[1] mi dà più tempo per lavorare a questa ricerca, di cui sono sin qui pronte su computer oltre 250 schede. Il resto è ancora su carta o, come usa dire oggi, su supporto cartaceo. L'idea di fondo, oltre alle riflessioni di metodologia della toponomastica e del suo rinnovamento, è che la gente desidera intensamente sapere da dove viene il nome della sua regione e del suo villaggio. Anche questo, dunque, un modo di giustificare il proprio lavoro servendo ampie fasce della popolazione[2].

o. l.

Mügaia

È nome ricco di risonanze arcaiche. «*Nominative de Alpibus, quas predicta ecclesia [sancti Victoris de Leocarno] habet in Valle Verzasca, videlicet Alpium de Cremenzario, et de duabus Alpibus de Mugaglia et de Alpibus de Cancelli* [...]». È del 1276 la prima menzione nota dell'alpe delle fatiche e degli impegni dei sonognesi, anzi, in passato, della gente del Locarnese.

Siamo nel cuore del Medioevo. Non vi è ancora traccia dei moti di autonomia che porteranno Uri, Svitto e Unterwalden a concepire la futura Svizzera e già si parla di Mügaia. E lo si fa con naturalezza, come di cosa nota. È da

[1] Ricordiamo che il prof. Ottavio Lurati ha lasciato nel 2003 l'insegnamento quale professore ordinario di linguistica italiana all'università di Basilea. La Redazione è grata al prof. Lurati per aver voluto avviare la collaborazione con la nostra rivista, riproponendo un argomento, quello della toponomastica, presente sin dai primi numeri del *BSSI* (nota della Red.).

[2] Nel testo e nelle note sono usate le seguenti abbreviazioni:
- *AGI* «Archivio Glottologico Italiano», Torino (succ. Firenze) 1873 ss.
- *AST* «Archivio Storico Ticinese»
- *BSSI* «Bollettino Storico Svizzera Italiana»
- *CDT* Codice Diplomatico Ticinese
- *FEW* Französisches Etymologisches Wörterbuch, herausgegeben von Walther von Wartburg, Leipzig-Basel 1922 ss.
- *REW* Romanisches Etymologisches Wörterbuch, herausgegeben von Wilhelm Meyer-Lübke, Heidelberg 1935
- *RST* «Rivista Storica Ticinese».

intendere che già da lungo tempo la laboriosità dell'uomo si esercitasse su queste pasture. Nei secoli successivi, le menzioni si susseguiranno, come una, la cui voce ci giunge dal 1452: «*in alpe de Mugalia de Verzascha*».

Un nome mostra la saldezza di testimonianza che muove dalla toponomastica. In effetti, tra i picchi della Verzasca, si conserva un'antica voce prelatina (dei ceppi celti che percorrevano le zone dell'attuale Canton Ticino almeno quanto meno dal quinto secolo avanti Cristo). Una derivazione da *mügh* come «pino mugo», la conifera che più sa abbarbicarsi alla scabra roccia e affronta la scarsità di *humus* e l'crompere della lavina. Il suffisso in *-aglia* indica l'insieme, il complesso, la quantità di pini cembri che vi sorgevano.

Mügaia mantiene un'antica voce di *mugo* che compare ad esempio anche in altre zone alpine, come nel trentino *mugh, pinus mugus* (*FEW*: **müga, Grenze, Haufe, Cistus*[3]). Una voce, questa celtica, che invece la più mobile oralità del dialetto ha perso. Nel frattempo infatti il nome del pino mugo è mutato, e oggi i saldi conoscitori della parlata lo chiamano *tiom* (ma che sia nome seriore, successivo, lo provano parecchie cose, compresa la distribuzione areale della voce). Il nome *Mügaia* parla insomma un linguaggio di almeno quindici secoli di storia.

Sonogno

È un esempio della maggior conservatività della oralità in contrapposizione alla forma scritta, che ha rinunciato alla *e*, e scrive Sonogno. In dialetto *Senögn*, l'antico *prato Senognio*. In origine si trattava di una forma qualificativa: il prato umido, pantanoso. Poi si disse solo la cosa importante, significativa: *Senögn*, che è il risultato di una mozzatura. In effetti gli scavi nei documenti permettono di dire che in antico si parlava di *Prato Senognio* o *Prato Segnogno*.

Dai molti spogli eseguiti ecco almeno alcune schede. Si avvia con *Prato Segnogno* nel 1236 cui si accluse il *Prato Senonio* del 1337 il cui documento uscito in *AST* 1985[4]. Del resto di «*Prato Senognio jacente in Verzasca*» si parlava già nel 1235. Inoltre: «*Bonifaldus de Pratosenonio*» in un documento del 1337. La forma base è in *e*: *Senögn* e non *Sonogno*, come vorrebbe la trascrizione ufficiale.

È un derivato del celtico *sagna, segna*, «palude», termine che si ritrova anche altrove. Pure qui una profondità di almeno 1500 anni, il termine esi-

[3] *FEW*, Bd. VI, 3, p. 187.

[4] P. Rocco da Bedano, M. Bernasconi, *Le pergamene di Vogorno*, in *AST*, XXVI (1985), 102-104, p. 197.

stendo ben prima della sua certificazione scritta. Si noti l'affinità con toponimi come *Segna* in Leventina e come *Segna*, «acquitrino, zona acquitrinosa» nella toponomastica del comune di Isorno; una voce studiata da FEW: **sagna, «sumpfiges Gelände»*[5].

Nella fattispecie, dalla quantità di valli e vallecole che vi confluivano e confluiscono, *Prato Senogno* risultava essere un «prato paludoso», in cui filtravano le acque sia del fiume della Vogornesso (la valle dei burroni, dal celtico *warn-*) sia di Retorta (*vallis retorta*, la valle dal percorso complicato, tortuoso). Un parallelo era, sempre a Sonogno, il nome di luogo *Ronsgee/Rosgee* da «roggiario» zona tuttora percorsa da una quantità di piccoli corsi d'acqua.

Nel discorso corrente, la gente lasciava cadere l'indicazione di prato, che poteva apparire generica. Le bastava citare *Senögn*, il qualificativo. Si registrano usi del tipo «*Johannes f.q. Domenici de Sonognio*»: così il 4 dicembre 1518 (*BSSI* 1949[6]). Interessante, nel 1558, veder unite le due località di Sonogno e Mugaglia in un unico documento: «*investivit nomine locationis ad tempus Joannem fq. Jacobi Caralis de Senonio Vallis Verzasche. Nominative de medietate pro indiviso alpis unius et iuris alpegandi iuxta stilum et morem alpis siti in territorio de Sennonio et Frasco dicte Vallis ubi dicitur in Mugaglia* [...]» (*AST* 1968[7]).

Ancora, in una descrizione del 1591: «Da Brione piu in suso tre altre miglia vi è la terra chiamata Frasco con la chiesa parochiale di Sto. Bernardo, che fa con quatro altre villete fochi 60. Item lontano una miglia la detta Parochia vi è un'altra villeta Senonio di fochi 40, con una chiesa semplice dedicata a S. Maria di Loreto della Sud ta parochia et comune i quali fanno insieme fuochi 100» (*BSSI* 1894[8]).

Onsernone

«Una valle – osservava Piero Bianconi, in *Comologno nell'Onsernone*[9] – aspra, disagiata, per secoli povera la valle Onsernone: una valle che non vede il fiume, profondamente incassato tra i ripidi versanti; i villaggi sono aggrappati a mezza costa sulla montagna, a solatìo. Valle chiusa [...]. L'attuale car-

[5] *FEW*, Bd. XI, pp. 71-74.
[6] F. Kientz, *Le pergamene del patriziato di Gordola*, in *BSSI*, S. IV, XXIV (1949), 3, p. 145.
[7] V. Gilardoni, *Il codice ballariniano del* Liber Scripturarum ecclesiae Sancti Victoris de Locarno, in *AST*, IX (1968), 33-34, p. 63.
[8] S. Monti (a cura di), *Descrittione delle Chiese del Borgo, Territorio et tutta la pieve di Locarno nella giurisditione delli dodeci Cantoni de' ss.ri Svizzeri (1591)*, in *BSSI*, S. I, XVI (1894), pp. 154-162, in particolare p. 157.
[9] P. Bianconi, *Comologno nell'Onsernone*, Berna 1972.

rozzabile fu costruita intorno alla metà dell'Ottocento: segue sbisciando il capriccio di valli ballette burroni che continuamente scavano il fianco della montagna: infinite curve, da Cavigliano fino a Spruga se ne contano più di trecento, vincendo un dislivello di 814 metri».

La val Onsernone risulta menzionata per la prima volta, nei nostri materiali, nel 1231 quando il nobile Guglielmo da Castelnuovo di Vinago (Varese) rinuncia, per sé, i fratelli e due altri nobili (Giacomo da Mellano e Guglielmo di Vinago), dietro pagamento, a tutti i redditi e usufrutti («*omnibus gaudimentis et usufructis*») della decima arretrata dell'Onsernone: ciò nelle mani di Martino di Bonizo di Russo (*de Ruxi*) console e rappresentante dell'intera valle: «*tocius communis et personarum de predicta valle Onsernono*» (*CDT*[10]). Successivamente si ha: *Osornono* (1251, 1269), *Osernone* (1277), *de Crana, vallis Ossernoni* (1311), *de Russio de Osornono, alpis de Ysorno* (1324), *Comune de Sornono* (1335), *Oxornono* (1336), *de Ossernono* (1364), *in valle de Ossornono* (1381), *Ossornoni* (1412), *Usernone* (sec. XVII), cfr. *CDT*[11], con molti materiali toponomastici sulle varie località della valle; *RST* 1941[12]; *BSSI* 1942[13]; *AST* 1965[14].

Dal 1364 è individuabile la forma con *L-*, un documento ecclesiastico locarnese del 1364 recita infatti: «*die 31 men. Januarij D. Jacobus de Menusio investivit, sive providit de Sacerdote idoneo pro animarum cura exercenda in ecclesia S.ti Remigij Vallis Lusernoni, pl. Locarni*» (*AST* 1966[15]). Si ha poi *Lucernone* nel 1558.

Inoltre, nel 1591, negli atti della visita di mons. Ninguarda, vescovo di Como, alle parrocchie della regione: «Da la sudetta terra di Gulino s'intra immediate in dui valli, l'una dalla destra chiamata Lusornono, et l'altra dalla sinistra, chiamata Centovalli, dalle quali descendono due fiumare, l'una di Lusornono chiamata Aquacalda, et l'altra di Centovalli chiamata amalacio, et perché le sudette fiumare sbocano ivi a Gulino, perciò ha pigliato questo nome di Gulino, quasi come golla di quelle due Valli [...]. La valle di Lusornono longa circa dieci miglia ha per parochia una Chiesa dedicata a Sto Remigio nella terra chiamata il Luoco, lontano da Gulino 4 boni miglia [...]. Item di qua un puoco dalla sudetta parochia vi è una Villa chiamata Orés, ove è una Chiesa filiale dedicata a S. Antonio Abbate [...]. Item oltra la sudetta parochiale tre

[10] L. BRENTANI, *CDT*, vol. II, pp. 94-97, Como 1929.
[11] ID., *CDT*, vol. I pp. 206, 212; vol. II, pp. 130-132, 133-134, 173-174.
[12] F. KIENTZ, *Le pergamene di Minusio*, in *RST*, IV (1941), 2, p. 466.
[13] F. KIENTZ, *Studio sulle pergamene e i documenti del patriziato di Gordola*, in *BSSI*, S. IV, XVII (1942), 1, p. 30.
[14] GILARDONI, *Il codice ballariniano*, in *AST*, VI (1965), 21, p. 77; VII (1966), 27, pp. 155-157.
[15] GILARDONI, *Il codice ballariniano*, in *AST*, VII (1966), 27, p. 119.

miglia vi è una villa chiamata Ruso ov'è un'altra Chiesa filiale dedicata a S.ta Maria, nella quale per comodità de quei popoli si tiene uno Batisterio et vi si sepeliscono i morti de quei contorni et farà tutte quelle parochie di Luzernone circa 300, 380 fuochi»[16]. Il documento è riprodotto anche in *BSSI* 1894[17].

La carta di Giovan Antonio Magini relativa allo Stato di Milano (1620) indicava la zona in esame quale «Val di Luser(n)one». Nel 1626 di nuovo: «*Ecclesiae Vallis Lusernoni*» (*AST* 1965[18]). Nella pronuncia dialettale il toponimo suona *Lusernòn* e anche *Lusarnòn*, comunque sempre con *s* sonora, suono che i nativi della valle mantengono anche nella veste italiana del toponimo: Onsernòne. Gli altri ticinesi invece pronunciano Onsernòne con *s* sorda.

Quanto all'origine, ci si distanzia dal Salvioni (*BSSI* 1900[19]), che postulava una derivazione dalla base latina *lucerna*, adducendo a conferma il nome della piemontese valle di Luserna. A Salvioni si accoda nella sostanza anche Olivieri in *Toponomastica piemontese*[20]. Dell'accostamento a *lucerna* (che tra l'altro avrebbe dato *lücèrna* con *c* e non *s*; e poi come mai una valle denominata da un fanale?) dubitava anche Gualzata in *Di alcuni nomi locali del Bellinzonese e Locarnese*[21], senza per altro proporre nuove soluzioni. L'ipotesi di Salvioni, in effetti, appare assai poco plausibile.

La sostituiamo con una nuova che, tra le due tradizioni individuabili, quella notarile in *O-* (*Onsernone*) e quella ecclesiastica in *L-* (*Lusernone*), opta per quella in *L-*, più vicina alle abitudini locali e alla pronuncia dialettale, pronuncia orale che si verifica spesso essere assai conservatrice. Nella forma notarile, la *l-* iniziale intesa come articolo venne, qui come altrove deglutinata: si operò una falsa separazione.

Lusernone, la gente lo ha fatto scaturire, a nostro parere, dal termine *losa*, «pietra, lastra» + *erno* + *-one* e è da intendere quale «relativo alla pietra, connesso a lastroni, pietroso».

Con il significato di «pietra, lastrone», l'area piemontese-lombarda (così come certe francesi e iberiche) conosce densamente il termine *losa* (celtico **lausa*, «pietra», penetrato poi in latino): cfr. l'antico provenzale *lauza*, «*pierre plate*»; il francese regionale *lose*, «*pierre*»; l'antico piemontese *losa*, «lastra, lastrone di pietra»; il cuneese *ose*, «lastre di ardesia»; il piemontese

[16] Archivio Storico della Diocesi di Lugano, *Visita pastorale Ninguarda*, anno 1591.
[17] Monti, *Descrittione*, p. 159.
[18] Gilardoni, *Il codice ballariniano*, in *AST*, VI, 1965, 21, p. 79.
[19] C. Salvioni , *Noterelle di Toponomastica Lombarda*, in *BSSI*, Serie I, XXII (1900), 9-10, p. 95.
[20] D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia 1965.
[21] M. Gualzata, *Di alcuni nomi locali del Bellinzonese e Locarnese (contributo alla toponomastica del Cantone Ticino)*, Ginevra 1924, p. 89 n.

losa, «pietra, sterni di lose, lastricato», ecc. Il *FEW*[22] la usa tra i derivati toponomici, cita anche Losanna e il nostro Losone (cfr. anche *REW*[23]; *AGI* XIV[24]; Nigra[25]; Bolelli[26]).

Da questo appellativo doveva muovere, in diverse aree francesi, in Piemonte e in Lombardia, tutta una nutrita serie di nomi di luogo: *Losa* è toponimo comune in area piemontese, per esempio in Madonna della Losa (Torino), La Losa (Val di Stura), Loséra (Valsesia). Inoltre: Lòsego (Belluno), Lozio (Brescia), Losanna (cfr.: *AGI* 1886[27]; Hubschmied[28] e Pokorny[29], questi ultimi due su Losanna). Di qui, quale aumentativo, il nome di luogo Losòne; nel Canton Ticino. In effetti non convince il tentativo di Salvioni in *BSSI* 1901[30], di ricavare *Losòn* da *Nosòn, grosso noce.

Aggiungi casi come Losa (Valsassina), Losàna (Pavia, Brescia, Como) citati dall'Olivieri nel *Dizionario Toponomastica Lombarda*[31], il cognome piemontese, locarnese e mesolcinese Losa e anche il nome di luogo Prato Losàna, piazzetta sita dietro la chiesa parrocchiale su cui per secoli i vicini di Minusio tennero i loro consigli.

A questo gruppo di toponimi, di cui uno (Losone) è riscontrabile a pochi chilometri dalla valle Onsernone, si affianca, dunque, *Lusernone*, nel senso che esso è *losa*, «pietra» con il suffisso *-ernus*, *-erna* assodato in diversi derivati latini: caverna, da *cavus*, cavo, vuoto, cisterna, da *cista*, cesto, recipiente, *infernus* da *inferus*, *maternus* da *mater*, *modernus* da *modum* come *hodie* da *hodiernum*, ecc: -> Balerna

La nostra nuova proposta tiene insomma conto delle congruenze areali e orografiche e postula un piemontese, lombardo *losa*, «pietra», donde Losa, Losone ecc. e, con *-erno*, *a*, *e* con *o* che in protonia diviene *u*, *Luserna* nel Piemonte e Trentino, da cui infine *Lusernate* e *Lusernone*, nome che poi, in ambiente cancelleresco, veniva rifatto in Onsernone.

Dal canto suo, il nome Isorno è forma non aumentativa, anch'essa con deglutinazione della *l-* iniziale. Doveva indicare anticamente «zona, regione dell'Onsernone». Solo successivamente e solo in usi dotti, *Isorno* (e anche,

[22] *FEW*, V, pp. 211-212.
[23] *REW*, p. 4946.
[24] *AGI*, XIV (1886), p. 284.
[25] C. NIGRA, *Saggio lessicale di basso latino curiale compilato su estratti di statuti medievali piemontesi*, Torino 1920, pp. 77-78.
[26] T. BOLELLI, in «L'Italia dialettale», XVIII (1942) 49-50, 207.
[27] *AGI*, XIV (1886), p. 285
[28] J. H. HUBSCHMIED, in «Vox Romanica», 3 (1938), pp. 102-103.
[29] J. POKORNY, in «Vox Romanica», 10 (1949), p. 257
[30] SALVIONI, *Noterelle*, in *BSSI*, Serie I, XXIII (1901), 7-9, p. 85.
[31] D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda: nomi di comuni, frazioni, casali, monti, corsi d'acqua, ...*, Milano 1961, p. 310.

seppur più raramente, *Isornio*) venne utilizzato a designare il fiume della valle, fiume che i vallerani chiamano semplicemente *la fim* non ponendosi per loro la necessità di distinguere tra più corsi d'acqua. È quanto è avvenuto anche in Blenio, dove la denominazione di Brenno per il corso d'acqua è usata solo dai geografi. Per la gente esso è semplicemente il Tasìn, antica voce prelatina che vale appunto «fiume, corso d'acqua».

Del 1196 data ad esempio una carta di compera di certo Gualberto da Roncaccio di Losone di diritti sugli alpi di Isorno, Monte Fracchia, Lavadina, Culmenigio. Nel 1324 si ha *Ysorno*. Tarabori in *Val d'Isorno*[32] (un'interessante testimonianza della vita in valle all'inizio del Novecento) cita un *alpe Isornìa*. Non è sostenibile il procedere di Olivieri, *Toponomastica piemontese*[33], che separa Isorno da Onsernone: si tratta di varianti della medesima forma.

Rimane da segnalare come la valle venisse indicata un tempo anche quale il Vallone. Si spiega così il nome della *Compagnia Militare del Vallone*, detta popolarmente la *Vallona*, corpo di volontari che dal 1600 al 1855 interveniva a difesa della valle e, poi, partecipava a tutte le principali cerimonie civili e religiose della comunità. Vedine un uso recente in «La Voce d'Onsernone», giugno 1984: «[...] è probabile che la secolare industria dei cappelli di paglia abbia ottenebrato altri aspetti della vita del Vallone».

Vogorno

A 500 m s. m., sulla sponda sinistra della Verzasca, a 13 chilometri da Locarno, è villaggio attestato almeno dal 1308: «*Guifredus qui dicitur Pelicia f.q. Cavaleri de Vegorno*» (*BSSI* 1945[34]). Si ha poi: *Vegorno*[35]; 1511: «*Johannes Antonius de Vogorno de Verzascha, habitans in loco de Ripa Plana de Menuxio*» (*RST* 1941[36]); 1518: «*Mateus f. Pizini de Vegorno de Verzascha*» (*BSSI* 1949[37]); 1589: «*ecclesia sancti Bartholomaei de Vogorno Vallis Verzaschae*» (*AST* 1969[38]). Pronuncia dialettale: *Vegòrn*, *Vogòrn*; l'abitante è *om Vegòrn*, plurale *i Vegörn*. Dal nome di luogo anche *Vegornèss*, nome della maggiore valle laterale di Sonogno, valle alpina su cui la chiesa di Vogorno

[32] U. Tarabori, *Val d'Isorno*, Locarno 1965, 2ª edizione, pp. 218.
[33] Olivieri, *Toponomastica piemontese*, pp. 202 e 188.
[34] Kientz, *Le pergamene del patriziato di Gordola*, in *BSSI*, S. IV, XX (1945), 3, p. 129.
[35] Documento in Archivio di Stato, Torino.
[36] Kientz, *Le pergamene di Minusio*, in *RST*, IV (1941), 2, p. 471.
[37] Id., *Le pergamene del patriziato di Gordola*, in *BSSI*, S. IV, XXIV (1949), 3, p. 145.
[38] Gilardoni, *Il codice ballariniano*, in *AST*, X (1969), 37, p. 75.

vantava diritti d'alpe. Su Vogorno e il suo essere centro della secolare emigrazione degli spazzacamini che «ebbero» anche un proprio gergo[39]. Oggi il villaggio rifiorisce: lavoro a Locarno, residenza in valle.

In *BSSI* 1898[40], il Salvioni derivava il nome di luogo dal latino *Viburnum*, viburno, sterpo, arbusto. L'interpretazione, assunta anche dal Gualzata[41], venne giustamente respinta da Hubschmied[42]: lo studioso svizzero propendeva piuttosto per un accostamento a una base etrusca **vecurna*. Tenendo presenti esiti quali il piemontese *viürn*, viburno, piemontese *viòrna*, *idem*, marchigiano *viorno* e i corrispondenti continuatori francesi citati in *FEW*[13], era sostenibile solo su un piano teorico l'interpretazione salvioniana con *-g-* estirpatrice di iato come in *üga*, uva, *pagüra*, paura, ecc.

Non si capisce per nulla la presunta ragione denominativa sulla base di un fitonimo. Per quale misteriosa causa i primi abitanti della zona avrebbero imposto un nome basato sul viburno a questa zona scoscesa, sassosa e impervia?

Molte ragioni spingono verso una soluzione alternativa. Vi intravediamo l'esito di una base «naturale», provvista poi del suffisso *-orno*. La forma, nella attuale pronuncia *Vegòrn*, *Vogòrn* (con *g* estirpatrice di iato) si ricostruisce in un tipo **vovorno* o **voborno*: a questo punto si impone l'aggancio al tipo celtico **wabero* che indica il «fiume». Si vedano, da questa medesima base, anche altre forme toponimiche come *Vobarno* in Val Salbia (valle del Bresciano) e fors'anche come -> *Vaver*, italianizzato in Vaprio.

La base celtica **wabero* è esaminata, con ampiezza di materiali soprattutto francesi, da Hubschmied in *FEW* XIV[44], il quale cita esiti come nel Delfinato *vauve*, abisso, torrente che scava molto, *-vòure*; nel Delfinato *vabre*, abisso scavato dall'acqua e dati toponimici come *Vabra*, *Vore* (scritto *Vaure*); va qui anche il toponimo bernese **Wabern* nei pressi di Berna. Nella Francia dell'Est si hanno forme come *Voivre*.

Tornando al caso specifico di Vogorno, la cosa che colpiva la gente (in passato come oggi) non era il viburno, bensì le profonde gole della zona (in parte oggi celate dall'acqua del nuovo lago artificiale a scopi idroelettrici). Questo l'elemento marcante della zona: è normale che ad essi i primi abitatori si riferissero.

[39] Si rinvia a: O. LURATI, *La storia in noi. Toponimi lombardi e svizzeri italiani* (Milano-Firenze, in corso di stampa) e a O. LURATI, I. PINANA, *Le parole di una valle: dialetto, gergo e toponimia della Val Verzasca*, Lugano 1983.

[40] SALVIONI, *Noterelle*, in *BSSI*, Serie I, XX (1898), 4-6, p. 43.

[41] GUALZATA, *Di alcuni nomi locali*, p. 9.

[42] HUBSCHMIED in «Vox Romanica», 19 (1960), p. 277.

[43] *FEW*, XIV, pp. 405-406.

[44] *FEW*, XIV, pp. 92-43.

Una denominazione legata al viorno come pianta contrastava con tutte le altre maggiori denominazioni che vennero usate in valle e che tutte fanno capo ad una motivazione naturale, geografica: -> Lavertezzo da *Vertezz*, «incontro di due fiume, vertigine», -> Brione, «montagne dirupate», quali appunto sono quelle che sovrastano il villaggio di Brione, *Gera* ossia «ghiaia»; da lat. *Glarea*, pietrame; -> Sonogno, che muove da *Segnögn*, cioè «relativo alla *Segna*, alla palude»; aggiungi *Val Redorta*, letteralmente Valle Ritorta, ricca cioè di curve tracciate dal fiume.